

Il credito cooperativo chiede norme più snelle

Chiedono una normativa europea adeguata alle loro dimensioni, in modo da poter continuare nella loro funzione di banca vicina alle comunità locali. Sono le banche di credito cooperativo, la cui federazione piemontese è stata audita oggi pomeriggio dalla prima Commissione.

Presenti i vertici della federazione – il presidente Sergio Marro, il vice Tino Cornaglia e il direttore Stefano Quadro – l'audizione è stata occasione per conoscere meglio una realtà radicata soprattutto nel cuneese e forte dei legami con il suo territorio. Le banche di credito cooperativo che hanno la sede legale in Piemonte sono 8, con 191 sportelli presenti in 119 Comuni (in 25 rappresentano l'unica presenza bancaria). Gli impieghi lordi, 7,2 miliardi di euro, sono aumentati dell'1,6% annuo contro un pesante calo, del 3.8%, registrato dall'industria bancaria. Grande spazio negli impieghi è stato dato alle famiglie e alle microimprese. "Rappresentiamo una realtà presente sul territorio, dove siamo conosciuti e conosciamo i nostri clienti", hanno spiegato gli auditi, "siamo banche che svolgono un ruolo importante per le loro comunità e vogliono mantenerlo e rafforzarlo".

Il problema è la normativa europea, che le equipara ai grandi istituti bancari, con conseguenti oneri pesanti da sostenere: "Chiediamo solo proporzionalità e una normativa più snella. Sarebbe importante che la Regione premesse sul Parlamento e sull'Unione europea affinché a quel livello venga riconosciuta la categoria delle banche di credito cooperativo".

I commissari intervenuti a nome di quasi tutti i gruppi presenti in Commissione hanno espresso sostegno alle richieste della Federazione Bcc e si sono detti disponibili ad approvare atti di indirizzo che possano aiutare una soluzione positiva a livello europeo.

In precedenza la Commissione aveva approvato a maggioranza il programma annuale di ricerca 2022 dell'Ires Piemonte.